

L'IDENTIKIT. RITORNA IL FASCINO DELLA PATRIA

Lo Stato non piace, l'Unità sì È il «miracolo dello Stellone»

Tanti nodi, una certezza: attribuire i problemi attuali ai fatti del 1861 è irrazionale

•

L'IDENTIKIT. RITORNA IL FASCINO DELLA PATRIA

Lo Stato non piace, l'Unità sì
È il «miracolo dello Stellone»

Tanti nodi, una certezza: attribuire i problemi attuali ai fatti del 1861 è irrazionale

Sta forse avvenendo un miracolo in Italia: il «miracolo dello Stellone». Senza atteggiarmi a profeta, se il miracolo veramente avverrà, sarò contento di averlo auspicato un anno fa, nel mio libretto «Né Stato né nazione. Italiani senza meta», dove immaginavo come si sarebbe svolta la festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia: una celebrazione corale fra italiani concordi, patriotticamente orgogliosi della propria italianità. La possibilità del miracolo pare annunciata dal sondaggio di Renato Mannheimer (che pubblichiamo nelle pagine successive) sull'italianità, effettuato in vista della festa nazionale del 17 marzo, che tante polemiche ha attizzato, e tante pessimistiche previsioni ha suscitato sul precario stato di salute dello Stato nazionale. Infatti, dal sondaggio risulta che la stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che l'Unità sia un bene e un valore da sostenere. Solo una ridottissima minoranza vorrebbe sostituire lo Stato italiano con una confederazione di repubbliche indipendenti o è favorevole alla secessione del Nord.

Questi risultati dovrebbero confortare chi crede che l'unità dell'Italia sia un bene da preservare, e contribuire a dissolvere le ombre di pessimismo che gravano sullo stato di salute della nazione italiana, centocinquanta anni dopo la sua unificazione in uno Stato indipendente e sovrano.

Sorgono tuttavia alcuni dubbi, che non intendono guastare la festa ma solo invitare a riflettere. Infatti, gli italiani intervistati mostrano un atteggiamento contraddittorio nei confronti dell'Italia. Dal sondaggio emerge infatti una percezione dell'Italia, che oscilla fra orgoglio e disprezzo, entusiasmo e riprovazione. L'Italia del 2011 appare agli italiani bella e caotica, meravigliosa e alla deriva, grandiosa e arretrata. Il fatto che pochi fra gli intervistati associno l'Italia alla libertà, allo Stato e alla repubblica, porta a concludere che gli italiani di oggi esprimono un'altissima valutazione dell'Unità d'Italia ma una bassissima considerazione per lo Stato, in cui l'unità si concretizza.

Da questo punto di vista, i risultati del sondaggio confermano quanto era emerso da analoghi sondaggi fatti negli ultimi decenni, da quando, agli inizi degli anni Novanta, la crisi dello Stato nazionale è diventata una realtà politica, un motivo di polemiche e un tema di riflessione.

Cinquant'anni fa, in occasione del primo centenario dell'Unità, lo Stato italiano sembrava godere ottima salute. Era il tempo del «miracolo economico». A soli quindici anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che aveva ridotto l'Italia a un paese in rovina, gli italiani cominciarono a godere un benessere diffuso quale mai avevano avuto nella loro storia millenaria. L'egemonia politica della Democrazia cristiana, che nel 1961 presiedeva un governo formato tutto da democristiani, e la consolidata conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, che benedisse l'Unità d'Italia come un evento provvidenziale, sembravano garantire la stabilità dello Stato nazionale. Ma solo pochi anni dopo, cessato il «miracolo economico», politici avveduti come Aldo Moro cominciarono ad avvertire che allo sviluppo e alle trasformazioni tumultuose della società, stava affiancandosi una crisi dello Stato nazionale. Da allora, l'Italia ha vissuto periodi di progresso e di stagnazione, ha attraversato gli anni

terribili del terrorismo, ha assistito alla disgregazione del sistema dei partiti di massa, e ha continuato a convivere con una lunga crisi dello Stato e della nazione.

Alla vigilia del 17 marzo 2011, la crisi non sembra prossima al superamento. Si sono invece esasperati i motivi di ostilità verso lo Stato nazionale, da parte di politici e di intellettuali che considerano il Risorgimento una disgrazia, l'unificazione dell'Italia una sopraffazione, lo Stato unitario una gabbia entro la quale le popolazioni più sane della penisola sono state soffocate o sacrificate a beneficio delle popolazioni meno sane o malsane. Per spiegare la crisi attuale, si sono affastellate varie spiegazioni, proposte come nuove e originali ma spesso vecchie di almeno cento anni, facilmente divulgabili per la loro semplicità. C'è chi sostiene che la crisi dello Stato italiano è la conseguenza della inesistenza di una nazione italiana, inventata centocinquanta anni fa per costruire artificiosamente uno Stato nazionale che non ha più ragione di esistere. C'è chi sostiene che la crisi ha origine dall'origine stessa dello Stato italiano, creato da una minoranza contro il volere, le credenze e le esigenze della grande maggioranza della nazione italiana. E c'è chi attribuisce la crisi attuale, e tutte le crisi che lo Stato italiano ha sofferto nei centocinquanta anni della sua esistenza, al carattere degli italiani, ai loro vizi e difetti antichi e costanti, condivisi dai fondatori e dai governanti dello Stato italiano, e dai loro successori. Siffatte interpretazioni convergono nell'indicare nello Stato nato dal Risorgimento la matrice di tutti i mali di cui soffre l'Italia di oggi.

Attribuire allo Stato nato il 17 marzo 1861, con una popolazione di 22 milioni di abitanti, in massima parte contadini poveri, 40 anni di vita media e l'80 per cento di analfabeti, la responsabilità dei mali dell'Italia del 2011, con 60 milioni di abitanti, il 90 per cento di alfabetizzati, una durata media della vita di 80 anni, il 99 per cento di alfabetizzati e il 5 per cento di addetti all'agricoltura, è un'interpretazione che scaturisce da una credenza di fede piuttosto che da una spiegazione razionale. Allora, in materia di fede, è forse preferibile credere che il 17 marzo 2011 avverrà il «miracolo dello Stellone», e che tutti gli italiani festeggeranno concordi l'Unità d'Italia. Almeno, questa credenza pare condivisa dalla grande maggioranza degli italiani. E solo essi potrebbero compiere un simile miracolo.

Emilio Gentile

10 marzo 2011(ultima modifica: 15 marzo 2011)© RIPRODUZIONE RISERVATA